

Lino Montesano: Mors

Fermenti Editrice, Roma, 2012, pagg. 67, € 11,00

di Raffaele Piazza

Lino Montesano, l'autore del testo che prendiamo in considerazione in questa sede, è nato a Vibo Valentia nel 1978.

E' stato attratto dalla poesia fin da giovanissimo, in particolare dalla lettura di poeti della corrente ermetica, come Ungaretti e Montale.

Mors è un testo non scandito e le sue poesie sono caratterizzate da una chiarezza quasi elementare.

La natura, in tutte le sue forme sembra essere la protagonista del libro e le composizioni sono spesso verticali.

Il dettato è caratterizzato da una grande leggerezza; la poesia eponima, che apre la raccolta, pare avere un tono filosofico ed è l'unica centrata sulla pagina.

In tale componimento l'abbandono di effimere esperienze, detto dal poeta, può essere visto come la morte stessa, il lasciare la vita.

Il paese detto in *Animi aequitas* pare riecheggiare non troppo lontanamente il microcosmo pascoliano e in *Alba d'estate* sembra accadere un cosmico naufragio, quando l'io-poetante si riconosce *grigia nullità effimera in un accecante bagliore eterno*.

A volte il poeta produce composizioni brevi, risolte in una sola frase e, spesso, nelle descrizioni naturalistiche il tono si fa elegiaco e anche idilliaco.

Un versificare elementare, chiaro per il lettore, è cifra essenziale della raccolta.

Tuttavia, la semplicità espressiva, che connota questa scrittura, non va intesa assolutamente come banalità, perché la forma prodotta dall'autore è anche icastica e luminosa e si rivela, spesso, in improvvise epifanie e accensioni.

Si possono distinguere le composizioni in due tipi: quelle meramente descrittive e quelle in cui il poeta riflette su tematiche esistenziali.

Pare che in alcuni felici passaggi il poeta riesca a vagheggiare una linearità dell'incanto.

In *Plenilunio* l'autore ci fa assistere a scenari di tipo notturno, caratterizzati, da un certo onirismo purgatoriale.

Qui la luce emanata dalla luna, spandendosi in una notte caratterizzata da un misticismo spontaneo, trasfigura l'intimo da ogni travaglio naturale.

In *Paesana estate*, viene evocato, con un senso di forte sospensione e straniamento, l'arrivo di una figura emblematica in un giorno di maggio.

Di tale presenza ogni riferimento resta taciuto e ci è dato sapere solo che il suo peso, nella vita reale, genera un'orma che sa di rapimento, per cui l'io poetante si sente come un circo a spettacolo finito, che estraniante ormai languisce abbandonato e isolato.

In un panorama come quello attuale, la scrittura di Lino Montesano improntata a imprevista chiarezza, costituisce un unicum, perché la produzione sincronica di testi letterari di poesia, consiste in libri, volutamente oscuri, votati agli orfismi o neosperimentali immotivati. Invece, quello che connota il linguaggio, il tessuto semantico di *Mors*, è uno scarto minimo dalla lingua standard, per cui le strofe sono decifrabili da un magma cristallino quasi come se si trattasse di prosa poetica, anche se a volte discontinua.

L'io-poetante è spesso autocentrato e ogni parola pronunciata pare irradiarsi da un solo nucleo dell'io.

Diario di un'anima che crede nel potere subliminale della scrittura e nelle emozioni impreviste capaci di effetti sorprendenti e misteriosi, *Mors* è un testo che va letto senza programmi o tracciati stabiliti.

Anche il tempo pare essere un fattore caratterizzante in questo testo, come in *S.Chronos*, in cui l'autore, durante la visione di un film in bianco e nero, osservando un'interprete del mondo delle immagini, immagina empaticamente di tornare indietro nel tempo per poter interagire con movimenti inaspettati.

Nonostante *Mors* in latino significhi morte, la raccolta che Montesano

ci offre è in un certo senso pervasa, da un ottimismo per la vita e in una nota introduttiva il poeta nomina anche il *carpe diem* oraziano: certo il limite esiste e ontologicamente fa parte di un nus fondante. Però ci sono anche versi, che partendo dalla struttura delle cose, come diceva Mario Luzi, riesce ad esorcizzare il dolore e la perdita.

Mors

Abbandonare
effimere esperienze
che spesso si ripetono
invariate
che spesso lasciano
al loro svanire
tedio
e vacuità.

Alba d'estate

Con gli occhi attenti
e il cuore calmo
osservo i raggi del sole
gli alberi
il cielo
il mare,
e mi riconosco
grigia nullità effimera
in un accecante
bagliore eterno.